

Segnali di ripresa legati all'export, i vincoli burocratici frenano la nascita di nuove aziende e la crescita di quelle esistenti

# «Alla Toscana serve più impresa»

*L'Irpet: rilanciare il manifatturiero. Previsioni nere per l'occupazione*

Un timido segnale di ripresa nel 2010, più 0,7 per cento del Pil, che dovrebbe salire all'1 per cento nel 2011 e al 1,4 nel 2012. Ma l'occupazione resta una spina nel fianco: nel 2010, si potrebbero perdere altri 35 mila posti. In tutto quasi 80 mila, se si guarda il triennio 2008-2010.

È lo scenario descritto ieri dall'Irpet che lancia un messaggio: «La reindustrializzazione dell'economia toscana deve restare al centro delle politiche regionali». Passando dall'esportazione e dall'innovazione.

A PAGINA 2 Testai



# Aggrappati all'export La mini ripresa c'è, ma l'occupazione crolla

*Appello alla Regione: reindustrializzare, e meno vincoli per le aziende*

Esportare, esportare, esportare. Un mantra che la Toscana dovrà fare suo per agganciare il treno della ripresa, dice il rapporto sull'economia regionale presentato ieri dall'Irpet, l'Istituto regionale di programmazione economica. E per esportare, fanno lapalessianamente notare i ricercatori, bisogna produrre: «La reindustrializzazione dell'economia toscana deve restare al centro delle politiche regionali». Serve allora un rafforzamento del settore manifatturiero, rimuovendo i vincoli burocratici per favorire la nascita di nuove imprese e la crescita di quelle esistenti. Un timido segnale di ripresa del Pil (0,7 %) è previsto per il 2010, salirà all'1 nel 2011, all'1,4 nel 2012. Ma per l'occupazione lo scenario resta buio: le previsioni per il 2010 parlano di 35 mila posti perduti. Quasi 80 mila, se si guardano i numeri del triennio 2008-2010.

«Non tutte le imprese sono uguali di fronte alla crisi», osserva il presidente di Unioncamere Toscana, Pierfrancesco Pacini, commentando i dati: «Le aziende che stanno reagendo meglio — spiega — sono quelle che operano sui mercati esteri, quelle collocate più a valle della filiera, quelle che sono in grado di integrare funzioni, attività, e relazioni di maggiore prossimità col mercato finale, che hanno la capacità di spostare il proprio baricentro competitivo sull'utilizzo delle nuove tecnologie, che basano la propria capacità di offerta su attività ad alta intensità di conoscenza, anche codificata, e sul conseguente impiego di abilità professionali di livello superiore».

E i dati lo dimostrano: le imprese esportatrici nel primo trimestre 2010 crescono del 6,8 per cento, mentre quelle che operano solo sul mercato interno calano del 3,3; le aziende dell'high-tech sono le uniche che aumentano gli investimenti (più 9,7 per cento nel 2009); la grande industria è quella che nel 2009 ha sofferto la minore flessione nel fatturato (meno 10,1 per cento, contro il meno 18,8 per cento delle piccole).

Ripartire dall'industria, allora, diventa l'imperativo. «O si cambia o si chiude», aveva ribadito lunedì a Lucca la presidente di Confindustria Toscana Antonella Mansi. «Il punto centrale è il manifatturiero e l'industria, su questo ci giochiamo il futuro della Toscana», ha affermato ieri nel suo intervento il presidente della Regione Enrico Rossi, lodando comunque la capacità di resistenza del sistema produttivo toscano: «Lo attribuisco alla capacità di intervento immediato e forte — ha aggiunto — della giunta Martini con politiche keynesiane. Abbiamo garantito il credito e il sostegno alle imprese, e un quadro di tenuta sociale, con una consapevolezza straordinaria dei lavoratori rispetto alla crisi; e trovo commovente vedere imprenditori che, nella crisi, impegnano la propria casa e il proprio patrimonio». I tagli della manovra del governo non aiutano: secondo Rossi «una manovra più equa e una maggiore concertazione con gli enti locali e le Regioni potrebbe attenuare i rischi recessivi», ma neanche questo può bastare. «Bisogna muoversi — ha proseguito il presidente — agire sui fondi comunitari orientandoli su progetti specifici piuttosto

che spalmarli sul 3 per cento delle imprese, accelerare tutti gli investimenti pubblici, e per questo abbiamo preso alcune iniziative, come le proposte di legge per il patto di stabilità regionale e per dotarci di poteri sostitutivi». E mobilitare capitale privato per i grandi investimenti: «Dobbiamo trovare il modo di indirizzarlo verso investimenti produttivi, e le infrastrutture possono esserlo», sottolinea ancora Rossi.

Mettere i conti a posto costa caro: «Tutti si aspettavano che ci sarebbe stata una manovra restrittiva — osserva Stefano Casini Benvenuti dell'Irpet — ma non nel 2010 con l'economia in leggero recupero: i fatti della Grecia hanno accelerato questo processo, e quindi viene a mancare la spinta della domanda interna». Un fattore che rischia di fagocitare la tenue ripresa di Pil prevista per gli anni successivi al 2010. Se il manifatturiero si rilancia, l'occupazione ne beneficerà, ma tornare ai livelli del 2007 sarà impresa improba nell'immediato: «L'export si recupera se si aumenta la competitività, e le imprese devono aumentare la produttività, ovvero produrre

---

*Rossi: bisogna muoversi, orientare i fondi europei su progetti specifici, accelerare gli investimenti pubblici*

---

**Nel documento**

**L'Irpet rilancia il manifatturiero**

**1** La necessità primaria è quella di attivare per la Toscana un percorso di rafforzamento del settore manifatturiero: nascita di nuove imprese e crescita di quelle esistenti

**Dal 2008 ad oggi ottantamila licenziati**

**2** Anche quest'anno continua il trend negativo per l'occupazione: circa 35 mila licenziamenti attesi. Nel triennio 2008-2010 si sono persi in tutto quasi 80 mila posti di lavoro

**Puntare sull'estero per non soffrire**

**3** Le aziende che in Toscana reggono meglio l'urto della crisi sono quelle «a valle» della filiera, che operano sui mercati esteri e puntano sullo sviluppo delle nuove tecnologie

**Piccola impresa in crisi di fatturato**

**4** La grande industria toscana è quella che nel 2009 ha sofferto la minore flessione del fatturato: meno 10,1%. Diminuisce di molto il fatturato della piccola impresa: meno 18,8%

re con meno lavoratori», sottolinea Casini Benvenuti. Nel 2010 la botta peggiore sarà per il terziario, con commercio e trasporti che rischiano la perdita di circa 13 mila posti di lavoro: ma lo stesso settore è visto come fonte del primo rimbalzo positivo nel 2011, insieme al credito, ai servizi alle imprese, e ai servizi pubblici, sempre che in quest'ultimo caso le politiche di controllo della spesa non chiedano un prezzo troppo elevato in termini di risorse umane. Ed è soprattutto alle risorse più giovani, ha affermato Rossi, che bisogna poter dare risposte: «Sono loro le prime vittime della crisi — ha detto — giovani che sono fuori dall'istruzione, dal lavoro, dalla formazione. Dobbiamo pensare a che cosa proporre a questa parte di società. Io mi sono espresso in modo critico sulla manovra del governo, ma se ci vogliono chiamare a discutere sui provvedimenti da prendere per i giovani siamo a disposizione. Per quanto ci riguarda dobbiamo aprire una discussione seria su come utilizzare i fondi europei per la formazione».

**Leonardo Testai**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lo studio dell'Irpet**

L'Istituto di programmazione economica della Toscana (nella foto il responsabile Stefano Casini Benvenuti), è l'ente che dal 1968 analizza stato e cambiamenti dell'economia regionale

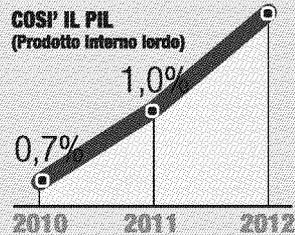
**I numeri**

Posto di lavoro - variazioni in migliaia di unità

SETTORE	2010	2011	2012
Agricoltura	-3,0	-2,4	-1,8
Industria	-6,5	-2,0	-1,1
Costruzioni	-4,8	-0,4	0,8
Commercio, alberghi, trasporti	-13,1	-2,8	3,6
Credito e servizi alle imprese	-2,4	-1,7	3,3
Servizi pubblici	-4,8	-2,5	5,5
Attività immobiliari	-0,5	0,0	0,2
<b>TOTALE</b>	<b>-35,1</b>	<b>-3,4</b>	<b>+10,5</b>

Tassi di crescita - variazioni percentuali

SETTORE	2010	2011	2012
Import dalle altre regioni	1,7	1,7	2,0
Import estero	5,5	2,8	3,8
Spesa delle famiglie	0,7	0,7	1,5
Export verso le altre regioni	1,9	1,6	2,2
Export estero	6,4	3,8	3,9



**COSIP NEL 2009**

PRODUZIONE	FATTURATO	OCCUPAZIONE	INVESTIMENTI
Andamento delle macrobranche industriali	Indicatori relativi al sistema manifatturiero	Variazioni per settore dei posti di lavoro	Spesa (per contenuto tecnologico)
Industria -16,6%	Grande industria -10,1%	Grande industria -2,0%	Bassa tecnologia -2,2%
Industria manifatturiera -17,2%	Media industria -15,4%	Media industria -1,7%	Media-bassa tecnologia -7,1%
Sistema moda -20,4%	Piccola industria -18,8%	Piccola industria -6,6%	Media-alta tecnologia -8,3%
Meccanica allargata -21,0%	Artigianato -18,5%	Artigianato -5,8%	Alta tecnologia +9,7%
Manifatture varie -12,1%	Microimprese non artigiane -17,4%	Microimprese non artigiane -8,0%	Totale manifatturiero -4,0%